



Ecclestone choc: «F1 in due manche da 40 minuti»

■ ■ ■ Gare di Formula 1 in due manche da 40 minuti per tenere alta l'attenzione del pubblico, soprattutto più giovane, e far contenti sponsor e investitori pubblicitari. È l'ultima idea di Bernie Ecclestone per trovare nuovi format che rivitalizzino l'interesse intorno alla F1. L'86enne patron del circus ne ha parlato in un'intervista al *Sunday Times*, a una settimana dall'ultimo GP del Brasile che per effetto del maltempo, delle bandiere rosse e delle *safety car* è durato oltre tre ore. «Due gare da 40 minuti, con una pausa di altri 40 minuti in mezzo per intervistare i piloti e lavorare sulle auto, potrebbero essere più attrattive», la proposta.

■ ■ ■ Vinales già rivale designato di Marquez per il titolo 2017? Per la pista forse, per i bookmakers sì. Saranno stati il doppio squillo nei test di Valencia in chiave 2017 - miglior tempo in entrambe le sessioni al debutto con la Yamaha -, o forse la pesante investitura di Marquez e del compagno Rossi, ma di certo le quote per la

MotoGp, Vinales più quotato di Rossi per il titolo

prossima stagione parlano chiaro: per la piattaforma «Bet365» Marquez è il favorito per il titolo a 2.62, alle sue spalle c'è Vinales a 3.50, quindi Lorenzo con la Ducati è bantato a 5 e Rossi a 5.50. Uguale la griglia di «Eurobet», ma con quote differenti: Marquez a 2.75, Vinales a 3, Lorenzo a 5.50 e Rossi a 6.

lo aggiudica 6-3. Si riparte ed è subito broke per lo scozzese. Il serbo nel quinto gioco perde nuovamente il servizio, che poi riesce a recuperare nel seguente. Sembra aver ritrovato convinzione, ma l'avversario resiste e va a servire per il match sul 5-4. Andy dà fondo a tutte le sue energie e, nonostante due match-point annullati, riesce a chiudere. E segnare una tappa decisiva in questo duello così importante.



Il tiro vincente di Suso per il primo gol del Milan. In basso a sinistra, la coreografia della curva sud del Milan per i trent'anni di Berlusconi presidente [LaPresse]

LONDRA AI PIEDI DI ANDY

Titolo al Master e trono del tennis Murray è davvero il numero uno

Lo scozzese con una grande prestazione supera in due set Djokovic, confermandosi il più forte del 2016, dopo una rimonta straordinaria

■ ■ ■ MICHELE MAZZEO
 LONDRA

■ ■ ■ Il Master è Andy Murray. Il re serbo ha abdicato definitivamente, almeno per il 2016. Lo scozzese, infatti, si impone su Djokovic 6-3 6-4 nell'atto conclusivo delle Atp Finals di fine stagione alla North Greenwich Arena di Londra e conferma la sua leadership nella classifica mondiale. Per Andy si tratta del primo Master vinto in carriera. Dopo i due ori olimpici e la prima posizione del ranking ottenuta appena due settimane fa, dopo una rimonta straordinaria (a giugno i punti del serbo era quasi il doppio dei suoi) aggiunge al proprio palmares un altro grandissimo e importantissimo successo. Infatti, per la prima volta nella storia nella finale del torneo Atp World Tour Finals non c'era in palio solo il titolo di «Maestro» tra i migliori otto tennisti dell'anno, ma anche il primato nella classifica mondiale di fine 2016.

Murray arrivava alla finale sul cemento di Londra con quattro ore di gioco in più del



La grinta dello scozzese Andy Murray (1987) [LaPresse]

l'avversario. Ma le motivazioni, di sicuro, erano le stesse per entrambi. Andy sente la pressione e comincia il match con un doppio fallo, che però non compromette nulla per lo scozzese che porta a casa il primo game. Anche Djokovic mantiene il turno di battuta, portandosi subito sull'uno pari. E così si va avanti fino al sesto gioco, quando lo scoz-

zese ha due break point che però sciupa entrambe le volte mandando la palla in rete. E dopo un intervento dell'occhio di falco, Djoko riesce comunque a tenere il servizio. Ma Nole inizia a mostrare segni di cedimento e nel successivo turno di battuta cede a Murray, che va così a servire per il set. Nessun problema per il padrone di casa che se

Da lì fino alla finale di ieri sera sono intercorsi altri 33 incontri, 23 dei quali vinti da Nole e solo dieci dal ragazzo di Glasgow. I due sono stati anche molto amici, tanto che il serbo ha voluto Murray come testimone di nozze. Un'amicizia che è poi via via scemata più si avvicinavano lentamente allo stesso livello, per poi trasformarsi in sana rivalità.

Ed ecco che a 18 anni dal loro primo incontro arriva quello più importante, quello che decide, non solo chi è il «Maestro tra i Maestri» della stagione, ma anche chi chiuderà il 2016 al numero uno del ranking mondiale. E anche questa volta, come nel 1998, a imporsi è lo scozzese, che non avrà più la folta chioma riccia, ma adesso sul capo ha quella corona che è stata di proprietà di Nole per ben 223 settimane.

Con Jonah la meta non sarà più il risultato di un'azione di squadra, il cui merito va diviso per 15. Fa tutto da solo, passa dal gioco al videogioco. Veloce, grande e grosso, una montagna che corre, un carro armato che fila come una Ferrari. Gli altri rompono i placcaggi, lui li distrugge. Della sua carriera, della sua malattia e della sua morte (il 18 novembre dell'anno scorso) si sa tutto. Quel che non sappiamo è se uno come Lomu, pur in un'epoca di rugbisti tutti sempre più muscolati, fisicati, palestrati, prima o poi, tornerà. Finora, no.

Biografia a un anno dalla scomparsa

Lomu, l'E.T. che cambiò il rugby

Pastonesi racconta l'epopea dell'ala All Black: con lui si passò dal gioco al videogioco

■ ■ ■ MISKA RUGGERI

■ ■ ■ Nel 1994 viene convocato per un raduno dei mitici All Blacks un Ragazzo - lo chiamano «Big Boy» - che ai campionati studenteschi, già 1,90 per oltre un quintale, ha vinto tutto (100, 200 e 400 metri, 110 a ostacoli, staffetta 4x100, salto in lungo, in alto e triplo, lancio del disco, del giavellotto e getto del peso), nel rugby a sette fa trionfare i ragazzini contro gli adulti, a quindici fa sfracelli anche con la Nazionale Under 17, è bello come Cassius Clay alle Olimpiadi di Roma. Finisce in camera con la leggenda John Kirwan, JK per tutti, campione del mondo 1987, un dio bianco e bion-

do, l'ala perfetta, l'evoluzione della specie dopo Obolenskij e Campese. La prima mattina, Kirwan si sveglia e vede il compagno di stanza mentre si veste: 118 chili, senza un'oncia di grasso, nato pronto. E capisce che sta arrivando il momento di smettere di giocare. Perché sta arrivando il nuovo rugby: Jonah Lomu, un Bambi capace di trasformarsi in Terminator.

Con lui - a cui Marco Pastonesi ha dedicato una bella biografia (*L'uragano nero*, 66thand2nd, pp. 184, euro 18) in 25 passi (come quelli dell'epocale prima meta all'Inghilterra, semifinale della Coppa del mondo 1995, con l'estremo Mike Catt attraversato, arato, calpestato, ridotto a zerbino) più uno, intre-

ciandola con altre fantastiche storie di Ovalia, dai big (Rocco Caligiuri, Donald Barry Clarke, Mandela e il film *Invictus*, i Barbarians...) agli aneddoti dell'estrema periferia (gli Old Blacks, il Sabbione del Cus Siena, i Briganti di Librino...) - cambia tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Pastonesi: «L'uragano nero»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILAN-INTER 2-2

RETI: 42' pt e 13' st Suso, 8' st Candreva, 47' st Perisic.

MILAN (4-3-3): Donnarumma; Abate, Paletta, Gomez, De Sciglio; Kucka, Locatelli, Bonaventura; Suso, Bacca (26' st Mati Fernandez), Niang (34' st Lapadula), All. Montella.

INTER (4-2-3-1): Handanovic; D'Ambrosio, Miranda, Medel (37' pt Murillo), Ansaldi (20' st Nagatomo); Brozovic (30' st Jovetic), Kondogbia; Candreva, João Mario, Perisic; Icardi, Al. Pioli.

ARBITRO: Tagliavento.

NOTE: ammoniti Kondogbia, Kucka, De Sciglio, Ansaldi, Jovetic e Perisic.